

Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Alessandra Sila e Marco Debernardi



Jean Béraud, «L'Attente, rue de Chateaubriand a Paris», 1880 ca., olio su tela, 56 x 39,5 cm, Paris, Musée d'Orsay (© RMN-Grand Palais, Musée d'Orsay)

«Questo grande uomo, flessibile, elegante, sportivo ardente, vivace chiacchierone e combattente assiduo, di tutte le sue prime rappresentazioni, è per eccellenza lo stesso tipo di cosmopolita parigino e artista mondano» (Joseph Uzanne)

Le domande che il dipinto solleva sono più di una: chi o cosa sta aspettando la ragazza che, come suggerisce lo stesso titolo, è in attesa nella parigina rue de Chateaubriand? Chi è?

L'uomo in abito sartoriale e cappello scuro che fa capolino dall'altra parte della strada è l'oggetto dell'attesa? Una comparsa accidentale? Un cliente in cerca di appagamento? Ma soprattutto, di fronte ad un dipinto di qualità pittorica e compositiva così elevata, possibile che in pochi ne conoscano l'autore? Eppure Jean Béraud è stato un grandissimo artista, forse il più parigino di tutti i pittori attivi tra la fine dell'Ottocento e il primo quarto del Novecento, ma oscurato da una ricerca pittorica proiettata ormai al moderno (quella condotta negli stessi anni dagli amici impressionisti) e dalla maggiore notorietà di altri pittori parigini suoi contemporanei, Edouard Monet, Auguste Renoir, Edgar Degas, Camille Pissarro, persino da Gustave Caillebotte che forse, insieme a Giovanni Boldini e James Jacques Joseph Tissot, è quello che più gli si avvicina. Jean Béraud era un pittore francese di origine russa (nato a San Pietroburgo nel 1849 da

genitori francesi), noto soprattutto per le sue rappresentazioni della vita parigina e dei ritratti dell'alta società francese durante la Terza Repubblica. Figlio d'arte, oltretutto, essendo il padre uno scultore di talento attivo a metà Ottocento nel cantiere della Cattedrale di Sant'Isacco a San Pietroburgo. Il paradosso è che Béraud conobbe un soddisfacente successo in vita, soprattutto nell'ambiente dei Salon parigini, controllati dalle istituzioni accademiche e dai circoli artistici ufficiali, salvo poi essere largamente dimenticato al momento della sua morte. *L'Attente* rientra nel filone delle scene di vita moderna, del quale il pittore divenne un vero esperto, ma nonostante la reiterazione di un genere le sue opere non sono mai monotone o ripetitive, riflettendo con acume e brio gli aspetti più mutevoli della Parigi della *Belle Époque*, così ricca ed elegante, ma anche così piena di contraddizioni. Béraud ambienta protagonisti e comparse nei boulevards disegnati da Haussmann, il prefetto scelto per guidare il progetto di rinnovamento urbano della città, tra viali allargati, nuovi sistemi di trasporto, palazzi e teatri riccamente ornati. Uomo colto e raffinato, è stato descritto sempre e solo con toni elogiativi: era un "uomo galante ... sempre puntiglioso nelle sue azioni ... Il suo comportamento era sempre guidato dai più alti precetti di onore e gusto" (in *Jean Béraud* di Patrick Offenstadt, 1999). Non a caso fu particolarmente apprezzato negli ambienti altolocati, mantenendo amicizie con Marcel Proust e Armand Dorville, tra gli altri, e frequentando il salotto della principessa Ouroussoff. Una curiosità in chiusura: Jean Béraud fu uno dei due testimoni del duello che nel febbraio 1897 vide sfidarsi Marcel Proust e Jean Lorrain, causato dalla ingenerosa recensione che il secondo aveva riservato allo scritto *Les Plaisirs et les Jours di Proust*.

Gli ultimi anni di vita dell'artista furono segnati da cattiva salute e depressione; dopo lo scoppio della prima guerra mondiale le commissioni si fecero sempre più rare, il ritmo rallentò.

Béraud morì a Parigi il 4 ottobre 1936.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

“Mademoiselle!” grida l'uomo ad alta voce. La postura di lei indica un moto verso indietro, con il torso girato mentre i piedi sono ancora tesi verso l'altra direzione. Sembra che il richiamo abbia interrotto il suo andare. Immagino diversi scenari per entrare nella narrazione che il quadro “L'attesa” di Béraud mi sollecita a una lettura più profonda. Lei attendeva il giovane o stava camminando verso un luogo? L'uomo è in ritardo? Si conoscono? Quanto? E' un incontro casuale o programmato? Se fosse casuale potrebbe indicare la sorte fortunata dei due che si sono persi di vista e grazie a un fato magnanimo si rincontrano. Se fosse un evento programmato la donna paziente passeggia per ingannare l'attesa o forse, stanca di aspettare invano, sta andando via. Chissà quali pensieri passano per la loro mente, setacciati dall'autore e trasposti sulla tela per comunicarli a colui che ammira l'opera. L'espressione di lei svela un mezzo sorriso e un volto grazioso nei lineamenti. Trapela il desiderio reciproco di avvicinarsi. L'uomo sembra titubante, come se fosse in attesa di capire se la donna è veramente colei che pensava, se lo abbia riconosciuto e se il richiamo abbia sortito l'effetto dell'avvicinamento auspicato. La donna, protesa verso l'uomo, sta per scendere il marciapiede e attraversare la strada. Forse entrambi stanno considerando l'umore dell'altro, fintanto che i volti siano vicini e le parole siano espresse. Per fare un'esamina dei sentimenti che emergono dal quadro mi prendo del tempo per guardare l'estetica dei personaggi. L'osservazione dell'uso curato degli indumenti indossati a puntino, abbottonati e infilati con cura, denota un certo benessere sociale. Gli abiti sono distinti e gli accessori, anche se non riusciamo a intravedere gioielli e monili, alla moda. In particolare, la figura femminile è elegante nel suo abito adornato da panneggi e arricciature che scendono fino alle caviglie. La gonna fascia il corpo e valorizza la sottile circonferenza della vita, costretta nel bustino sottostante. Il corpetto, con le maniche aderenti, sul davanti evidenzia una chiusura dell'abito a punta contornata da un volant di abbellimento. Il cappellino orna con grazia il capo e lascia intravedere i capelli castani e ondulati, raccolti in modo semplice. In tinta con l'abito, ha un risvolto aperto e sulla sommità un fiore rosa, unico vezzo che si staglia sul colore scuro. Il nero è sinonimo di eleganza e l'ombrellino con il fiocco è in pendente con il colore acceso del fiore. Le sue mani inguantate vi si poggiano con levità. Lui, magro, ha un vestito scuro, di fattura sartoriale, come indicato dalla Casoli, una camicia con le punte inamidate girate sul bavero della giacca abbottonata al collo e i polsini che escono dalle maniche, probabilmente chiusi da gemelli che impreziosiscono l'aspetto. La tuba calata sul volto più del necessario è uno stile? O cela la protezione dalla pioggia? Il bastone è tenuto in maniera informale, quasi a evidenziare la futilità dell'oggetto in quel frangente. La mia visione è che tra poco saranno vicini, li separa l'ampiezza della strada, un selciato scivoloso che la permea in maniera irregolare e ostile ai tacchi, seppur modesti, delle calzature della fanciulla. Senza effusioni plateali, ma con intesa e discrezione, si prenderanno sottobraccio accogliendo i reciproci profumi. Nel mentre, incroceranno sveltiti gli sguardi e si avvieranno chiacchierando mentre lui accarezzierà gentilmente la mano di lei. Un sentimento di contentezza li avvolgerà. Avranno parole per raccontarsi. Lui per giustificare il ritardo e per farsi perdonare o per mostrare la gioia dell'incontro inaspettato. Lei, misurando l'esposizione dei sentimenti, per sollevarlo dal dispiacere dell'attesa e per rispecchiare la felicità. Nell'opera di Béraud lo scenario di una via ancora bagnata dalla pioggia. Il riverbero della luce fioca del giorno si specchia nelle pozze d'acqua raccolte tra il pavé in pietra. Un cielo plumbeo contorna i palazzi con le finestre ampie e i ferri battuti di recinzione e di passaggio tipici di Parigi, ma che importa. Con sobria contenutezza nella camminata dei due, l'intimità svelerà nell'eloquio la sua natura. Mi sono

lasciata condurre in una lettura romantica. Una lettura di desiderio nelle quali le emozioni dei corpi si immaginano e si mescolano: il fascino dell'incontro, il tempo rallentato della passeggiata in una strada deserta senza altri riferimenti che il movimento e l'odore dell'aria, un'attesa dopo l'altra. Roland Barthes parla dell'attesa come una delle figure del linguaggio interiore: “L'attesa, attendere l'altro, colui o colei che si ama, è una figura cardinale del sentimento amoroso. L'innamorato passa la vita, il tempo, ad attendere. Se va a un appuntamento, è sempre quello o quella che aspetta.”

Alessandra Sila

Centro per la Salute del Bambino
alessandra.sila@csbonlus.org

Che cosa vedo?

Ci troviamo in una via ordinata e linda del centro storico di Parigi. Forse sta per piovere, ma la gente rimane ancora in casa. Nella strada, umida di pioggia, compaiono due persone soltanto. Da un lato, una giovane e vezzosa borghese con l'ombrello, in abiti festivi Belle Époque. Ha un'attitudine signorile e sembra voler scendere dal marciapiede, in prossimità di una pozzanghera.

Sul marciapiede opposto, in lontananza, un signore di età più matura, dalla foggia distinta, si sta avvicinando e pare muovere un passo verso la strada.

Che cosa sento?

M.lle Geneviève, cresciuta nella Parigi ricca e gaudente di fine '800, ha respirato da sempre musica e danza in casa, con i genitori e con l'oncle Martin, polistrumentista di fama e animatore di eventi mondani. Per merito loro il salone domestico diventa sovente un tutt'uno di musica, ritmo, movimento e grazia, trasformandosi nella fantasia della giovane in un giardino di delizie, luogo di gioia, appagamento e pace. Ora che papà e mamma e i suoi vent'anni glielo consentono, con la complicità e la tutela dello zio, frequenta di tanto in tanto le feste da ballo pubbliche del ricco cartellone cittadino. Se dipendesse da lei, non ne perderebbe neanche una. Questa domenica, nel Salon de M.me Du Manoir tutto specchi e luci, è in programma un pomeriggio danzante di beneficenza per vedove e orfani di militari dell'Armée; per lei, un sublime, irripetibile momento a lungo sognato, che sarà allietato dall'ensemble rinomato dell'oncle Martin. Trepidante, M.lle Geneviève scende in strada ad attendere lo zio. Non le importa se tornerà a piovere e se si bagnerà le scarpine, né se alla festa riceverà l'invito alla danza da un giovane affascinante... magari il principe agognato. Ritroverà, ne è sicura, le amiche del cuore che rimediano sempre all'eventuale mancata proposta di un cavaliere. E sarà stupendo ugualmente. Per nessun motivo al mondo si può gettare al vento il breve ma intenso momento di una mazurka, di una polka, di una scottish e del galop finale. Bonjour oncle Martin. Su, dai... che è tardi!

Marco Debernardi

Referente ACP Nati per Leggere Valle d'Aosta
mardeber@gmail.com